

Verbundkatalog Kalliope

In: Il Mondo

Pagine di diario.

Mann, Monika

1966-01-11

Nutzungsbedingungen

Bei zahlreichen Dokumenten auf monacensia-digital.de sind die Urheberrechte bereits abgelaufen. Sie sind gemeinfrei und dürfen ohne weitere Rücksprache mit der Monacensia weiterverwendet werden.

Bei den Dokumenten, bei denen noch Urheberrechte bestehen, müssen für eine Weiterverwendung stets die Rechteinhaber*innen angefragt werden sowie eine Publikationsgenehmigung der Monacensia eingeholt werden. Das Zitatrecht bleibt hiervon unberührt.

Zur Erteilung einer Publikationserlaubnis wenden Sie sich bitte an:

Monacensia im Hildebrandhaus

Literaturarchiv

Adresse: Maria-Theresia-Straße 23, 81675 München

E-Mail: monacensia.literaturarchiv@muenchen.de

Terms of use

The copyrights for numerous documents on monacensia-digital.de have already expired. They are in the public domain and may be reused without further consultation with Monacensia. In the case of documents for which copyrights still exist, the copyright holders must always be contacted for further use and publication permission must be obtained from the Monacensia. The right to quote under copyright law remains unaffected by this. To obtain permission for publication, please contact:

Monacensia im Hildebrandhaus:

Literaturarchiv

Address: Maria-Theresia-Straße 23, 81675 München

E-Mail: monacensia.literaturarchiv@muenchen.de

PAGINE DI DIARIO

DI MONIKA MANN

VIOLET ha novant'anni. Abita al terzo piano della casa, io al primo. La vedo di rado, ma spesso sento sotto le mie finestre la sua risata da giovinetta. Oggi è venuta da me a prendere il tè. Lodava la primavera - con un fare un po' senile, un po' scanzonato - pretendeva di ignorare la stagione morta, di dominare il suo terrore dell'inverno. Al di sopra delle nostre tazze chiacchieravamo, poi ella raccolse la sua veste, chiese il bastone, se ne andò - e mentre s'allontanava nella penombra la sua figura mi si trasformava in una domanda... raccolsi un disco, era il Canto della Terra di Mahler.

Mi sorpresi (perché nascondere?) che battevo il piede mentre mi stropicciavo l'occhio. Il diletto impotente che provo per questa musica ora doveva cedere davanti al desiderio sorgente: un racconto! Scegliere la musica come protagonista è un'impresa pazzesca, non è vero? Malgrado il "Doktor Faustus"? In quel momento decisi di chiedere aiuto a colui che lo aveva scritto ed ecco il sogno sognato ad occhi aperti.

Disse: La musica di Mahler è anima, tutto ciò che viene dopo è meccanica, lo voglio scrivere, voglio scrivere del commiato, della rottura, semplicemente scriverlo!

Stava con le spalle rivolte alla finestra, le mani nelle tasche della giacca. Le spalle cadenti, come se una lunga risata lo avesse lasciato esausto. Mentre prese a parlare, tutta la persona sembrava espandersi, le mani uscivano dalle tasche per ritornarvi subito lascian-

do fuori solo i pollici. Con la sua voce dal timbro pacato e schietto che sembra scivolare verso lo spazio sterminato disse: Non crederai che abbia importanza il tema che scegli - un tema che possa rendere migliore l'umanità o che sia importante per un altro verso - e soprattutto possibile. Non è possibile, per esempio, trasformare in letteratura la musica, eppure... l'importante è che il tuo tema sia purgato dall'intellettualismo, che sorga spontaneo, come nato dalla natura; che Dio ti aiuti, ma tutto è possibile, figlia mia - aggiunse con una risatina piena di modestia e si girò sui tacchi.

Due rughe solcavano la nuca esile, quasi spirituale, nella cui piega si rizzavano capelli scuri tagliati abbastanza corti, simili al pelo del cane là dove poggia il collare. Un tremolio appena percepibile della testa, girata a mezzo profilo e leggermente rivolta in su rivelava un senso segreto di rispetto per se stesso.

Inoltre - disse, parlando fuori dalla finestra, - il tema altro non è che un sintomo del complesso "io", di ciò che in te si è condensato del tuo vivere, del tuo soffrire, del tuo presagire, e per quanto tu possa cercare il particolare, lo specifico, esso - voglio dire il complesso - proromperà sempre, si farà sempre avanti, ecco perché le molte opere di un uomo non sono che varianti di una unica opera. Ora, per quanto riguarda il mio "Faustus" e la musica moderna, questa è diventata "per caso" quel tale sintomo; per altro essa può andare dove vuole, la cosa non mi riguarda più. Ciò che mi stava a

cuore era il romanticismo come antesignano della corruzione, era la bellezza signora del veleno, era la gioia come forza distruttiva, era il diavolo non più col nero cappello di broccato sopra le corna incandescenti, bensì piuttosto un gelido vagabondo, pronto ad ogni sconnessione e ad ogni tiro fantasioso; il ruffiano macabro, il tipaccio equivoco che riflette in modo singolare la bassezza, la decadenza del mio Adrian e della mia patria (di cui ha lasciato che il destino accompagnasse in sordina questa vicenda). Ho detto in modo singolare perché non ero convinto della bassezza e della decadenza né del mio Adrian, né della mia patria - o, piuttosto, mi sono rifugiato in questa figura da varietà per evitare le cose pateticamente serie - per risparmiarmi me stesso. Certo, non vi sono riuscito, pensa solo alle parole conclusive di Zeitblom che puoi, a giusto titolo, considerare come il sigillo impregnato di lacrime trasformate in duri brillanti di tutto il libro, del libro più raffinato, dell'unico libro raffinato che abbia mai scritto, libro nel quale ho saputo usare il dramma e il reportage insieme, come due pietre focali...

Così, in fin dei conti, non era più questione di risparmiarsi - ed anche tu vi riuscirai solo in parte col tuo commiato e la tua rottura, con la tua anima e la tua meccanica, tanto dovrà fatalmente rompere, questo "complesso"! E mi pare che tutto voglia sfociare in un'antitesi al mio "Faustus", poiché è probabile che tu non voglia prospettare il romanticismo quale antesignano, bensì quale vittima, e

vorrai patteggiare per l'elemento della bellezza e della gioia nel dualismo straziante della musica di Mahler, e mi sa che tesi ed antitesi s'incontreranno, tanto più quando entra in giuoco la maledizione che grava sul genio, il Dio demone senza il quale non vi può essere musica, così come non v'è musica senza l'Uno nella sua diversità come il panno rosso che ha già in sé l'alba rosea che tutto purifica. E ricordati, creare significa l'abbandono dell'intelletto al pensiero diventato natura! Quella esultanza fosca, quella malinconia turbolenta del tuo "eroe", quella sua ebbrezza rivoluzionaria, la sua grandiosa disperazione, quel suo esplodere di gioia sublime e sprofondare negli abissi - tutto deve essere come il frutto spaccato che tu consumi e ricrei in forma nuova, affatto nuova!

Così sognavo ad occhi aperti il giorno dei Morti nella mia isola dove i canti della terra, dei bimbi defunti si mischiano al rombo degli aerei, dove cori di angeli, di piccoli beati, il Chorus Mysticus, entrano in gara con il ronzio delle motonavi e delle scavatrici, dove i signori si riposano dalla fatica del progresso e del fare la storia mentre il raglio dell'asino fa tremare il firmamento e lo schioppettare dei tappi delle bottiglie di champagne, rivestite di bianco come le vergini, sommergono le bestemmie dei camerieri simili a pappagalli nella livrea multicolore.

Questa frase la voglio tradurre in inglese per Violet, appassionata ammiratrice del nostro tempo, Violet che issa la bandiera a mezz'asta per chiunque non sia in grado di viverlo e che ripone tutte le sue speranze negli abitanti di altre stelle. Ma io spreco queste pagine - mi perdo in chiacchiere. - A domani dunque, o dopodomani, quando vi sarà un motivo, un qualcosa da raccontare su ciò che mi sorregge!

MONIKA MANN